

# Basta ergastoli bianchi

## Fino a ieri accadeva di essere rinchiusi tutta la vita per una condanna a pochi mesi. Parla un pioniere della lotta contro gli Opg

colloquio con **Peppe Dell'Acqua di Gianpaolo Sarti**

**Ne ha trascorse** di ore e giorni interi in quei corridoi e stanze luride. Ha visto la miseria di cessi e cucine. Tra le mani si è girato e rigirato cartelle cliniche, a decine. Le ha lette, studiate, e sempre si domandava perché. «Ricordo i rumori delle chiavi, le porte blindate». Incrociava sguardi persi, anime senza identità. «Mi domandavo perché». Nel 2014 la legge ha detto basta. La legge ha chiuso gli Opg, gli ospedali psichiatrici giudi-zitari che Peppe Dell'Acqua un anno prima aveva visitato in tutto il Paese con "Marco Cavallo", la scultura di cartapesta e legno simbolo di quel messaggio di libertà partito da Trieste negli anni Settanta, l'epoca che aveva sancito la fine dell'isolamento dei malati mentali. Oggi il passaggio dagli Opg alle Rems, le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, segna una nuova rivoluzione culturale di dignità e diritti. «E di umanità», aggiunge Dell'Acqua. Psichiatra, una lunga carriera nel solco di Basaglia, ha lavorato a Trieste per 45 anni, di cui 18 da direttore del Dipartimento di salute mentale.

### **Possiamo considerare la chiusura degli Opg e la nascita delle Rems un passaggio epocale?**

«Sì. Siamo l'unico Paese al mondo che ha messo mano alle forme più arcaiche dell'internamento. È proprio di questi giorni l'uscita dall'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, degli ultimi quattro internati. Ora abbiamo le Rems, una trentina, nate in tutte le regioni e non senza fatica. Luoghi di accoglienza in cui la misura di sicurezza si potrà svolgere in altro modo». **Cos'era prima?** «I manicomi criminali nascono nel 1876 come luogo di scarico delle carceri. Aversa è il primo. Vengono rinchiusi i "rei folli", chi in carcere disturba e manifesta malattia mentale. Alla fine del secolo nascono gli altri sei manicomi criminali che interneranno tutte quelle persone che commettono un reato e che da una perizia psichiatrica vengono ritenute incapaci di intendere e di volere e socialmente pericolose. La misura di sicurezza dura per due, cinque, dieci anni. Il giudice determina gli anni di internamento condizionato dall'allarme sociale e dall'efferatezza del crimine. La legge che è uguale per tutti non lo è per i "matti" perché l'internamento è subordinato alla pericolosità. Non saranno quindi due anni, ma tre. Non tre ma cinque o dieci. C'è chi rimane in quei luoghi per tutta la vita avendo commesso un reato punibile con sei mesi. È l'ergastolo "bianco"».

### **Lei i manicomi criminali li ha visitati. Cosa le è rimasto?**

«Li ho visitati negli anni Settanta. E poi, tutti e sei, uno dietro l'altro, con Marco Cavallo nel 2013. Tra il 2010 e il 2011, inoltre, il tribunale di Firenze mi aveva incaricato per una perizia su 21 morti sospette all'Opg di Montelupo Fiorentino. In quell'occasione mi sono passate per le mani decine di cartelle. Ho passato giorni interi in corridoi e stanze per rendermi conto fino in fondo della realtà. Ricordo i rumori delle chiavi, le porte blindate, gli spioncini. La miseria dei cessi e delle cucine. Alla fine ti resta l'insensatezza dei luoghi. Non c'era un senso che potesse spiegare il perché della

negazione, dell'assenza dell'umano, della violenza. Non sto parlando della violenza fisica e della costrizione, che pure c'è. Bensì dell'assenza: le persone non ci sono più. E della cancellazione totale del diritto. Non sono detenuti che possono domandare "quando esco?" o dire "voglio l'avvocato". L'internato si identifica nella pericolosità. Non può che chiudersi in se stesso, quasi a proteggere, a coltivare la malattia che resta l'unica difesa che ha per mantenere un brandello della sua originaria identità». **Ora siamo a una svolta, possiamo dirlo con fermezza?**

«Gli Opg non ci sono più dal punto di vista strutturale e nemmeno sotto il profilo di una buona parte delle procedure che rendevano questi luoghi così insensati. La legge 81 del 2014 ha preso atto che il modello culturale e scientifico, su cui si basava il manicomio criminale, è un paradigma residuo della psichiatria positivista: l'infermità mentale è una malattia del cervello. Punto. Oggi parliamo di disturbo mentale, passibile di cambiamenti e guarigione se curato. Dove la cura non è star chiusi e assumere un farmaco, bensì è qualche cosa che può anche significare restare in un luogo, ma all'interno di un progetto personalizzato. Un contesto relazionale. Con la legge viene stabilito che una persona non può restare nella Rems più del tempo previsto dal massimo della pena che il codice prescrive per quel reato».

### **Le Rems sono in grado di assicurare programmi personalizzati?**

«Il governo ha stabilito che tutte le regioni possano accedere a delle risorse aggiuntive per aggiustare strutture e riorganizzare i dipartimenti di salute mentale, oltre alle risorse per garantire il funzionamento del progetto. Cioè fondi per il personale e progetti terapeutici. Sta accadendo: ci sono oggi circa 550 persone nelle trenta Rems previste. Ricordiamo che, quando la commissione Marino aveva iniziato le ispezioni, ce n'erano 1.500. Gli incentivi investiti e il dibattito aperto, hanno fatto sì che molte persone siano state incluse in progetti o non siano neppure entrate nelle residenze. Prendiamo l'esempio del Friuli Venezia Giulia: avrebbe dovuto fare una Rems con dieci posti letto, ma ci siamo battuti e con il governo regionale siamo riusciti a creare tre punti tra Trieste-Gorizia, Udine e Pordenone che in totale offrono una disponibilità di non più di sei posti. Oggi, dopo un anno di funzionamento, possiamo dire che quei posti per più della metà restano vuoti. Questo accade quando i Dipartimenti di salute mentale sono in grado di farsi carico dei programmi cuciti su misura», **Come tutti i passaggi epocali ci si apre a nuovi problemi.**

«Ci sono le Rems e finalmente progetti di cura. Rimane il codice Rocco, il concetto di pericolosità, di incapacità, di non imputabilità. Il "folle reo" tuttavia resta cittadino e può accedere al diritto costituzionale della cura. Come dice Papa Francesco, cerchiamo di superare la cultura dello scarto».